

**Il caso**

Famiglie ricongiunte e trasferite in una cooperativa sociale sull'Appia

# E ai nomadi sfrattati a Pasqua arriva l'uovo di Benedetto XVI

**LAURA SERLONI**

**D**ALLA basilica di San Paolo ad una struttura della Caritas in via Torre del Fiscale sull'Appia. I rom, che dopo lo sgombero avevano occupato pacificamente la seconda chiesa di Roma, hanno passato la notte di Pasqua al chiuso e sotto le coperte. Ieri mattina poi si sono svegliati con una piacevole sorpresa: un grande uovo di cioccolato donato dal Papa. È festa, soprattutto tra i bambini che hanno fatto a gara per mangiare un pezzo del prelibato fondente. Il dono è stato portato dal direttore della Caritas di Roma, don Enrico Feroci, che poi si è fermato a pranzo con i nomadi per "una giornata di festa e tranquillità".

«Stiamo bene, stiamo bene — ripete Marian sotto la pioggia battente ma con il sorriso stampato sulle labbra — Sono stati giorni difficilissimi adesso abbiamo un tetto, un letto, una coperta». Domenica è stata la prima notte trascorsa insieme per i nuclei familiari dei rom. Tutti sono stati portati in dei capannoni sull'Appia gestiti dalla cooperativa sociale Domus, mentre in un primo momento di parlava di dividerli in diversi gruppi. Dietro un grande cancello rosso, da un porticina fanno capolino i volti dei bambini come degli adulti. La struttura è nuova, non ha mai ospitato nessuno prima, tanto che ancora ci sono dei materassi impiantati uno sopra l'altro e dei letti a castello avvolti nel cellophane. Il giorno di Pasqua, in fretta, è stato allestito il necessario per accoglie-

re i rom e non fargli trascorre un'altra notte nella Basilica. «Siamo stati accolti — sorride Danya — i nostri figli almeno per un po' di tempo non dormiranno sotto la pioggia o in delle baracche». Nel capannone ancora non ci sono le docce. Così i nomadi per potersi lavare sono stati portati con delle navette in via Salaria, ma la struttura sull'Appia sarà pronta a giorni e potrà essere garantita la massima accoglienza. «Sembra che potranno restare qui per almeno due o tre mesi — racconta Cristian dell'associazione Popeia che ha seguito i nomadi in questi giorni



**Stiamo bene  
Sono stati giorni  
difficili, ma adesso  
abbiamo un tetto  
un letto, una coperta**



— Poi si vedrà. Intanto cerchiamo di aiutarli per far tornare i bambini a scuola». E Andrea Catarci, presidente del municipio XI, incalza: «Ora è ancora più chiaro chi fronteggia le emergenze sociali e chi le crea: nel primo gruppo vanno annoverate le associazioni cattoliche e laiche con i tanti volontari ed operatori, sempre in prima linea nell'inventare risposte a emarginazione e disperazione; nel secondo spicca per irresponsabilità il sindaco e la maggioranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

